



LaCattedrale



Mensile di informazione della Parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Cattedrale - Bergamo Alta

Estate 2013

Un diario insolito!

In questi fogli non c'è il solito diario del parroco. Non ho trovato l'inchiostro che cercavo, quello prodotto negli anni '40. Senza quello, non riesco più a scrivere. Proprio mentre starette leggendo avrete capito che cosa intendevo per inchiostro. Mercoledì 29 maggio, ore 8,00, mi sono state comunicate novità di rilievo che riguardano la nostra parrocchia. Ma sono tenuto al silenzio fino a domenica 9 giugno.

Ma, dovendo comunque far uscire questi fogli parrocchiali, ho scelto di utilizzare quello che anch'io ho ricevuto da un mio confratello. Sono lettere che lui ha rivolto ai suoi parrocchiani. Hanno il sapore delle confidenze. Hanno la profondità della fede. Mi aiutano molto. Spero che sia così anche per voi. Leggetele come fossero il mio diario del parroco.

Don Giuseppe

Carissimi,

sono momenti in cui chi ha un po' di energie e di risorse deve essere generoso. I tempi sono magri: per qualcuno di noi ci sono grandi difficoltà anche economiche. Ma per la maggioranza di noi non mi sembra che le cose siano così disastrose. Può darsi che si debba rinunciare a qualcosa; stare più attenti a spendere. Forse si possono, anche senza volerlo, trovare modi di vita più semplici e gustosi. Quello che più preoccupa è l'aria ferma e inquieta nella quale tutti ci sentiamo un po' soffocare. Manchiamo di orizzonti, manchiamo di respiro. Ma questo non lo si acquista con le "manovre": bisogna intraprendere qualche viaggio dentro l'anima e le cose profonde dell'uomo. Che sia l'occasione di provarci?



Carissimi,

dove stiamo andando? Che momento è - questo - della storia? Se vi capita di imbattervi in domande così, fermatevi: ne vale la pena. Certo, ci sono tante questioni da affrontare ogni giorno, subito. Ma la questione ultima, alla fine, è quella lì. Forse non ci vogliamo pensare perché non ci sono risposte. Ma è importante sapere che stiamo aspettando. Tanto, non ce la facciamo ad assicurarci del tutto; non riusciamo a garantire il nostro destino. Dobbiamo, inesorabilmente, aspettare. A volte ho la netta sensazione che noi viviamo solo difendendo - ingenuamente - il gruzzolo, dei nostri giorni: che in questa maniera si rivelano, uno a uno, immancabilmente vuoti. Ogni giorno invece contiene un tesoro: ma lo scopri solo se viene atteso. Il tesoro dei nostri giorni si chiama speranza. Di speranza, ai nostri giorni, ce n'è poca. E' necessario - è un dovere di tutti - cercare di dare speranza. A questo proposito: dove sono i cristiani?



Carissimi,

appena ci dicono "Chiesa" ci vien voglia di dire: "Non la conosco. Non so cos'è". Non ha una buona fama nei discorsi della gente. Ci sono, per la verità, molti pregiudizi. Però è vero: nelle nostre mani la Chiesa non è ben messa. Chissà se abbiamo la forza di tenere a galla una barca che è scossa da grandi tempeste. Chissà se avremo il coraggio di cambiarla, di ringiovanirla e di ridarle entusiasmo. Però non abbandoniamola; non stiamo a guardarla dalla riva, in difficoltà, senza far niente. La Chiesa, nonostante tutto, è preziosa; custodisce un tesoro che riguarda tutti, che è speranza per tutti: il Vangelo, la notizia che viene dal cielo che l'uomo è amato da qualcuno per sempre. Il Vangelo vale molto di più della Chiesa. Ma se va a fondo la Chiesa, il Vangelo non sappiamo più dov'è. E poi, se provassi a stare un po' più vicino, un po' più dentro la Chiesa... Non è così male, sai. Ci sono cose proprio carine...



Carissimi,

In certe feste, come a Natale, io piango. E chi lo sa perché la notte di Natale si piange? Il mistero delle lacrime! Forse ci si sente sciogliere per l'onda di tenerezza che ci sommerge. Forse si intuisce che per accogliere la divina dolcezza che ci viene promessa bisogna staccarsi da tutte le cose a cui ci appoggiamo, da tutti gli amici con cui stavamo bene. E' un fatto che a Natale ripassano - lasciando un solco nel cuore - i ricordi e i volti più cari e struggenti: coperti dal velo dell'assenza. Appunto, il velo delle lacrime.



Carissimi,

E' importante scavare, ragionare, spiegare, interpretare le nostre storie. Ma a un certo punto, in certi momenti, le nostre parole si sciolgono e si disperdono. Resta solo un grande stupore. Vado istintivamente a mendicare dai più piccoli. Mi trovo a pensare ai bambini appena arrivati, o in arrivo tra noi. E ai loro giovani genitori, trasformati dal loro arrivo. Vado, in un irrinunciabile pellegrinaggio, alla mia nascita: irraggiungibile e ancora così viva... alla forza irresistibile che mi spinge ogni volta sul ciglio dell'origine: e sull'onda della grazia che è stato il mio poter essere uomo.



Il Papa del Concilio

Si sta concludendo l'anno pastorale 2012-2013. Esso è stato caratterizzato, soprattutto da noi a Bergamo, da due date: 11 ottobre 2012, cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II; 3 giugno 2013,

cinquant'anni dalla morte di Papà Giovanni. Tutta la Chiesa di Bergamo e tutte le parrocchie sono state invitate a valorizzare la devozione a Papa Giovanni in rapporto all'evento conciliare che ha cambiato e indirizzato il cammino della Chiesa nei tempi moderni. Proponiamo alcune riflessioni nate in un gruppo di amici che ha dedicato una serata alla figura di Papa Roncalli.

Siamo qui ancora una volta a parlare di Papa Giovanni. A lui, Papa Bergamasco, ci legano sicuramente tanti affetti e ricordi, ma soprattutto, lo diciamo subito, a lui dobbiamo la nostra gratitudine per il dono del Concilio. Per questo la storia di quest'uomo ci affascina sempre e anche ci interroga continuamente. Da dove veniva quest'uomo? Come è potuto arrivare fino al soglio pontificio? Come è nata in lui l'ispirazione di un Concilio?

È vero, molti parlano di un mistero "Roncalli" per dire della distanza tra l'onorato e modesto percorso dell'ecclesiastico Angelo Giuseppe Roncalli, prima delegato apostolico, poi nunzio e infine patriarca, e la manifestazione di novità e di profezia dischiuse per la Chiesa con il suo pontificato. E ancora oggi, a distanza di cinquant'anni dalla sua morte, la figura di questo Papa rischia di essere avvolta nel mito o nell'immaginetta, oppure di essere chiusa dentro interpretazioni a volte più legate alla percezione che oggi noi abbiamo della Chiesa che fedeli a ciò che effettivamente questo Papa è stato. Ecco perché è importante ripercorrere la sua storia e andare alle sue origini: queste fanno capire molto del resto della sua vita. Possiamo iniziare dalla sua nascita (il 25 novembre 1881) in una famiglia patriarcale (lui è il quarto figlio a cui ne seguiranno altri nove, tredici figli in tutto) e in un ambiente contadino. Un contesto familiare e sociale, dunque, caratterizzato da numerosi membri, povero di mezzi economici, abituato alla fatica del lavoro della terra. Questo vissuto familiare certamente fu un elemento costitutivo per la formazione della sua persona, dei suoi tratti e dei suoi atteggiamenti e resterà per tutta la sua lunga esistenza un riferimento significativo. Ne dà testimonianza l'imponente epistolario con i famigliari che dalla prima giovinezza giunge fino alla conclusione della vita.

La sua peculiare disposizione all'abbandono alla Provvidenza, l'accoglienza docile e obbediente degli avvenimenti, la devozione e la semplicità, lo spirito di povertà e di onestà, l'immediatezza pratica e l'apertura verso tutti hanno indubbiamente trovato nell'ambiente familiare un sicuro e sostanzioso alimento. Naturalmente, ma è da sottolineare, questo clima umano era fortemente impregnato e radicato dentro un diffuso e robusto sentire religioso che sosteneva le giornate (la messa mattutina, le preghiere che scandivano le ore, il rosario serale), le stagioni e i lavori dei campi (le benedizioni, le rogazioni, le intercessioni), le fasi della vita (battesimi, matrimoni e funerali) e si alimentava alle grandi feste liturgiche della Chiesa, all'abbondante catechesi, all'intensa pratica sacramentale. Una così ricca tradizione cristiana era il frutto dell'opera capillare e costante delle parrocchie e dei parroci così come erano stati modellati, lungo gli ultimi secoli, dalle minuziose e severe direttive del Concilio di Trento. La vita di fede del piccolo Roncalli si nutrì di questa spiritualità che lo accompagnò per tutta la sua lunga vita. Una decina di giorni prima della sua morte, Papa Giovanni annotava: "Essendo di umile condizione, sento fortemente il legame che mi unisce alla tradizione del Concilio di Trento... Sono riconoscente ai sacerdoti di stampo antico, ai parroci che mi hanno dato notevoli esempi di virtù, ai miei genitori, a mio zio materno Zaverio, mio primo educatore". Come si capisce, anche il suo sacerdozio è nato e si sosterrà sempre dentro questa secolare tradizione tridentina. Il Giornale dell'anima, in pratica il suo diario spirituale redatto lungo sessant'anni di vita, documenta questa continua e scrupolosa ricerca della propria santificazione attraverso gli strumenti e i cammini classici della pietà e della spiritualità cristiana e nell'adeguamento del suo essere prete

all'ideale sacerdotale uscito dalla riforma tridentina i cui valori erano: l'altissimo senso della dignità del sacerdozio, la ricerca costante della volontà di Dio e della sua gloria, l'assoluta obbedienza al Papa e ai superiori, lo zelo infaticabile per i bisogni spirituali e materiali dei fedeli, specialmente per i poveri, una vita semplice e povera, le aspre penitenze, un'intensa vita di orazione.

Dobbiamo quindi concludere, da queste prime indicazioni, che Roncalli è stato essenzialmente cattolico, prete, vescovo e Papa della tradizione. Qualcuno potrebbe dire un uomo del passato, un conservatore. Stupisce, quindi, ancor più la sua decisione di convocare un Concilio e aprire così una stagione nuova per la Chiesa.



Sì, per un verso possiamo dire che Papa Giovanni non è stato sicuramente un "moderno". Appunto, come abbiamo detto, la sua biografia e insieme la sua formazione lo hanno tenuto lontano dai movimenti di pensiero che hanno attraversato il Novecento. Si pensi, all'inizio del secolo, al "modernismo", questa corrente, poi condannata dalla Chiesa, che cercava di far incontrare la fede cristiana con alcune esigenze di critica storica nel leggere i Libri sacri. Nel Giornale dell'anima, in una nota dell'ottobre del 1910, ne dà una valutazione dai toni moralistici: "Questo vento del modernismo spira ben forte e più largamente che a prima vista non sembri... Parecchi, anche buoni, sono caduti nell'equivoco... Il peggio è che dalle idee si passa presto allo spirito di indipendenza, di libertà di giudizio, su tutto e su tutti. Ringrazio in ginocchio il Signore che mi abbia mantenuto illeso in mezzo a tanto ribollire ed agitarsi di cervelli e di lingue". Ma pure più avanti negli anni, come nunzio a Parigi, non si mostrò particolarmente aperto a capire dall'interno i nuovi fermenti teologici (la Nouvelle Théologie) e i tentativi pastorali di trovare nuove forme all'identità del prete (l'esperienza dei preti operai) e all'apostolato (La Mission de France) in una terra dove avanzava inesorabilmente la scristianizzazione. Tuttavia, per un altro verso, è necessario sottolineare che nel più profondo del suo cuore Roncalli sentì la tradizione con la fede di un pastore e la perseguì fedelmente come la strada sicura per servire la Chiesa e gli uomini. Della tradizione tridentina valorizzò soprattutto il suo carattere riformatore e di rinnovamento. Questo amore per la Chiesa, la volontà continuamente coltivata di servirla nelle

piccole come nelle grandi scelte, il suo obbediente abbandono alla Provvidenza unito alla sua inclinazione naturale, portarono Roncalli a vivere le vicende, gli incontri, i luoghi e le situazioni più diverse come momenti preziosi di un cammino fedele che infine arrivò a compiersi con la scelta di aprire il Concilio. Roncalli, si può dire, da uomo della tradizione forse non comprese a fondo i grandi mutamenti del suo tempo ma ne colse i "segni", "i segni dei tempi" — come lui li chiamava — e più attraverso la via dell'amore e dell'obbedienza ("obbedienza e pace" fu il suo motto scelto e amato) che attraverso l'analisi e la ricerca consapevole di un progetto. E tuttavia è proprio questa strada che gli ha permesso di portare la Chiesa su un'altra linea rispetto a prima, di portarla a riscoprire la via del vangelo.

Sarebbe, allora, interessante verificare come i momenti più significativi della sua vita hanno contribuito alla sua formazione.



Abbiamo già detto degli anni iniziali; aggiungiamo che a vent'anni, nel 1901, viene scelto per completare i suoi studi teologici a Roma dove, nel 1904, viene ordinato sacerdote. Il Seminario Romano non era in quegli anni un centro culturale particolarmente vivace e aperto ma certamente significativo e rigoroso, e per un giovane che arrivava da Sotto il Monte e da Bergamo un'occasione ricca e stimolante. Roncalli ha la possibilità di allargare i suoi orizzonti, di acquisire un diverso approccio alla cultura, di approfondire l'amore allo studio. Uno studio e una curiosità, come suo stile, sempre operata con "moderazione, armonia, serenità di giudizio, non disgiunta da una circospetta e prudente larghezza di vedute". Nel 1905 Roncalli ha 24 anni e gli viene chiesto di interrompere gli studi romani perché scelto per essere segretario del nuovo vescovo di Bergamo, il conte Giacomo Radini Tedeschi. Sono dieci anni decisamente importanti per Roncalli. Il nuovo vescovo era un leader del Movimento cattolico, una personalità non comune ricca di relazioni a livello nazionale e internazionale, un pastore riformatore particolarmente impegnato. In quegli anni riprese le pratiche di rinnovamento tridentino in forma nuova: visite pastorali, attenzione al Seminario, Sinodo, attenzione al sociale (nel 1909 appoggiò il famoso sciopero di Ranica). Il giovane Roncalli vive per la prima volta dentro una concreta realtà di Chiesa locale; la sua è un'intensa esperienza pastorale a contatto con ambienti nuovi (il movimento liturgico), con le incipienti realtà laicali (l'Azione cattolica femminile), con la possibilità di viaggiare molto. In questi anni approfondisce i suoi studi e in particolare scopre un appassionato amore per la storia: è significativo che si dedichi con interesse alla visita apostolica di san Carlo a Bergamo, ad un atto, quindi, che ha a che fare con il rinnovamento ecclesiale. Completa questi studi con i corsi di Storia, di Patrologia e di Apologetica come insegnante in Seminario. All'età di quarant'anni, quando ormai pensava di aver trovato la sua vocazione nel dedicarsi all'apostolato della gioventù studiosa (Casa del giovane e

Seminario), viene di nuovo chiamato a Roma per lavorare all'Opera per la propagazione della fede in Italia. Pochi anni ma occupati da ininterrotte visite alle diocesi di tutte le regioni d'Italia: ancora una volta può ampliare le sue conoscenze, gli incontri e le problematiche pastorali più che fosse rimasto a Bergamo. Tuttavia il passaggio più impegnativo, che segna una svolta nel suo tranquillo percorso ecclesiastico, si ha con la missione diplomatica all'estero: dapprima, dal 1925 al 1934, a Sofia nella cristiana ma ortodossa Bulgaria, come visitatore e delegato apostolico; in seguito, dal '35 fino al '44, delegato a Istanbul, in Turchia, in contesto islamico, con la responsabilità della Grecia. Roncalli resterà poco meno di vent'anni in queste terre "straniere", quasi dimenticato da Roma, a contatto con culture, usi e costumi diversi; in particolare, in ambienti religiosi "altri", dove, da una parte, il cattolicesimo era minoritario perché a maggioranza ortodosso, e dall'altra il cristianesimo era invisibile perché nella totalità islamico. Cosa fa Roncalli? In primo luogo obbedisce. Scrive ai famigliari dopo la nomina in Bulgaria: "Quanto a me che cosa dovevo fare davanti all'obbedienza che il S. Padre mi diede? Io mi riconosco indegnissimo dell'onore e del compito che la Chiesa mi impone, ma sono sicuro che la benedizione del Signore mi accompagnerà". In secondo luogo, lontano dai trionfalismi romani in un contesto di Chiesa minoritaria e negli anni più difficili e tragici del Novecento, ha modo di mettere in luce i carismi e i doni a lui più congeniali: una "pastoralità" (era stato nel frattempo consacrato vescovo) improntata a bontà, mansuetudine, accoglienza, pace. In un'omelia del 1926 a Sofia, così si esprimeva: "Dal primo giorno in cui venni tra voi, voi sapete a quale spirito volli informare il mio ministero di rappresentante del Santo Padre: spirito di mitezza e di pace, che mi sforzai di attingere costantemente dal Divino Maestro... Miei fratelli e figlioli, levatevi tutti alla gioia di questa pace santa... che dimentica ogni passato rancore, che gli uni agli altri affratella, cattolici di rito orientale e cattolici di rito latino, cattolici e ortodossi...". Roncalli ha cercato in ogni situazione una relazione benevola con le persone; ha incontrato gli uomini a partire dal carisma della carità; si è sforzato di vedere ciascuno con la sua umanità, degna di attenzione, di ascolto, di compassione; ha ritrovato di fronte a loro una via evangelica. Nell'ebreo ha visto il fratello maggiore perseguitato; nel cristiano non cattolico ha visto anzitutto il cristiano, le risorse cristiane della sua fede; nel musulmano l'uomo e il religioso. Questa accoglienza disinteressata, non immediatamente orientata alla conversione, rese attraente per tutti quelli che incontrava il vangelo nella persona del suo messaggero. Roncalli imparava e insieme lo diceva alla Chiesa che l'evangelizzazione non è in primo luogo affare di dottrina ma di amore e di testimonianza. Nell'ottobre del 1936, da Istanbul, così annota nel Giornale dell'anima: "Mi pare di essere distaccato da tutto, da ogni pensiero di avanzamento o di altro. ... Il constatare però la distanza fra il mio modo di vedere le situazioni sul posto, e certe forme di apprezzamento delle stesse cose a Roma, mi fa tanto male, è la mia sola croce. ... Dirò sempre la verità ma con mitezza. ... Soprattutto voglio continuare a rispondere sempre bene per male, ed a sforzarmi di preferire in tutto il vangelo agli artifici della politica umana". La convocazione del Concilio, qualche decennio dopo, non scaturì forse da questa sorgente?

Ecco il Concilio! Dopo quanto detto, sembra di capire che non cadde dal cielo ma nell'animo del Papa fu frutto di un'ispirazione e di un'obbedienza coltivata per tutta la vita. Eppure, il suo annuncio arrivò inatteso e stupì la Chiesa tutta.



Certo, il rischio c'è stato e permane tuttora. Tuttavia il fatto che la sua umanità ha avvicinato subito il Papa alla gente (non dimentichiamo che dai suoi predecessori era interpretata quasi come una figura ieratica e più celeste che umana) è il segno che qualcosa di profondo stava passando attraverso quello stile di fare l'uomo e ancora di più, di fare il Papa, di essere Chiesa, di far passare il vangelo. Una *humanitas*, peraltro, semplice, fatta di una capacità quasi innata di relazioni, spesso cercate e vissute con serenità, unita ad uno spirito pacato e pacifico, dolce e prudente, fiducioso e insieme realista, per nulla ingenuo ma piuttosto curioso e appassionato di sapere e di conoscere le piccole come le grandi cose della vita; e, infine, una *humanitas* continuamente lavorata, corretta e riletta (attraverso diari e agende) quotidianamente alla luce della fede ad imitazione del 'Divino Maestro', come il Papa lo chiamava. Questa umanità, di sicuro, è uno dei segni più veri della profezia di Papa Giovanni. Lo testimonia il fatto che nei giorni della sua agonia, tra il maggio e il giugno del 1963, il mondo si fosse fermato: tutti, cattolici e cristiani di ogni confessione, uomini di ogni religione, non credenti e miscredenti erano attaccati alla radio per avere notizie di questo uomo che moriva e che, così percepivano in segreto, moriva per loro. Al contrario, quando si disgiunge la sua bontà, che allora diventa bonarietà, dal suo progetto di vita, dalla sua vita dedicata a servire Dio, la Chiesa e gli uomini tutti, nasce l'immaginetta che è un riflesso falsificato del Papa. In Roncalli l'umanità del suo tratto e il suo stile di relazione con le persone e con il mondo non erano separati dalla dimensione pastorale ma ne sono state la mediazione antropologica. La benevolenza e la via a *moris* ci sono state mostrate da Giovanni XXIII come fondamento non solo della vita spirituale ma anche dell'intelligenza della fede e dell'istituzione stessa della Chiesa in vista dell'evangelizzazione. Davvero il vangelo passava dalla sua umanità. Per questo anche le sue parole più semplici diventavano vere: "Cari figliuoli, ... la mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello diventato Padre per volontà di Nostro Signore. Ma tutt'insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto! Continuiamo

dunque a volerci bene, a volerci bene così; e nell'incontro proseguiamo a cogliere quello che unisce, lasciando da parte, se c'è qualche cosa che potrebbe tenerci un poco in difficoltà ... Tornando a casa, troverete i bambini, fate una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa". Sì, quella era la carezza del Papa ma anche la carezza di Dio.

Papa Giovanni era bergamasco. E' stato un dono prezioso per questa terra ed un frutto maturo della fede della sua gente. Ma anche qui segnaliamo un pericolo: proprio qui a Bergamo non si è forse abbandonata la sua figura ad una devozione popolare sì spontanea ma anche poco guidata isolandola da una lettura più ecclesiale e pastorale di tutta la vita e la sua opera?

Sì, il Papa è entrato con naturalezza nella devozione e nell'immaginario religioso dei bergamaschi. Sotto il Monte, poi, il suo paese natale, è diventato uno dei santuari più frequentati del cattolicesimo lombardo e italiano. La fede comune della gente coglie del Papa soprattutto la bontà, l'idea di un cattolicesimo buono e accogliente e la devozione popolare si alimenta spesso ad attese miracolistiche e taumaturgiche. Tuttavia sa poco del Papa che ha aperto il Concilio e una nuova stagione per la Chiesa. Anche i pellegrinaggi, che dovrebbero avere un minimo di strutturazione, raramente sono accompagnati da una conoscenza e da una riflessione sul valore storico e pastorale del suo pontificato. Si può dire che si ripresenta con Papa Giovanni un fenomeno comune ad altre situazioni pastorali: la distanza tra il livello alto degli studi promossi dalla Teologia del Seminario su Papa Giovanni e la devozione popolare. Occorre dire che in questi anni non è stata molto viva in diocesi l'attenzione a rileggere e a ricevere l'eredità giovannea come luogo e criterio di rinnovamento conciliare. Eppure la diocesi ha in mano un patrimonio giovanneo inestimabile: lasciti e fonti documentarie di prima mano, il luogo stesso del paese natale, una memoria viva nella presenza del suo segretario, Loris Capovilla. L'anno pastorale che stiamo chiudendo, con la celebrazione dei 50 anni dell'inaugurazione del Concilio e della morte del Papa, potrebbe davvero diventare un momento importante per la valorizzazione di questa memoria. Il lavoro pastorale delle comunità parrocchiali e della diocesi tutta, sostenuto da una Fondazione rilanciata con un nuovo compito culturale, dovrebbe essere aiutato da una riqualificazione pastorale dei luoghi simbolici giovannei a Sotto il Monte (la casa natale, Ca' Maitino, luoghi liturgici e luoghi conciliari) e da una risistemazione del ricco materiale documentario. In questo modo anche la devozione e i pellegrinaggi a Sotto il Monte potrebbero diventare un'occasione per conoscere meglio il Concilio e per sostenere la faticosa opera di rinnovamento della nostra vita cristiana. (A cura dei redattori di "Comunità Redona")



Battesimo

SANGALLI GIORGIO

di Maurizio e di Fita Ana p. Giuliani, 3 battezzato il 9 giugno

**LOCATELLI JOLANDA**

di anni 81

res. via Donizetti 22

defunta il 31 Marzo

**POMA GIUSEPPE (PINO)**

di anni 79

res. via Gerosa, 30

defunto il 18 Aprile

**PIATTI MAURIZIO**

di anni 85 - resid.: via S. Pancrazio,

defunto il 28 Aprile

Defunti

**LEGORI ELDA v. FOSSA**di anni 92 - via G. Donizetti, 1 defunta
l'8 Maggio**BONFANTI MARCELLO**di anni 85 - via M. Lupo, 12 defunto
il 12 MaggioConiugi **SANDRA e VIRGILIO****SALTALAMACCHIA 6° e 14°**

anniversario

LUIGINA, MARIAROSA e PARENTI Vi

ricordano con immutato affetto. S.MESSA

di suffragio il 23 MAGGIO – ore 18.00 in
Duomo**GIORGIO CONSONNI**

2° anniversario il 20 MAGGIO

"Le Tue ali ora volano in alto, e io le vedo"

Con Amore, Tua moglie **AMALIA** con
parenti ed amici**ADEODATO GIROTTTO**

12° anniversario

I Tuoi Cari

Anniversari

**LUIGI MORSTABILINI**

9° anniversario

I Tuoi Cari

**MARIA TERESA BONATI**

16° anniversario

I Tuoi Cari

Prime Comunioni 2013



Cresime 2013





Calendario Liturgico Pastorale

LUGLIO

Domenica 14 luglio

SOLENNITA' DEL CARMELO

Ore 11,00

SANTA. MESSA SOLENNE

Ore 16,30

Rosario meditato

Ore 17,00

S. Messa

Lunedì 15 luglio

Ore 17,30

Rosario meditato

Ore 18,00

S. Messa

Confessioni dalle ore 16,30 alle ore 18,30

Martedì 16 luglio

SOLENNITA' LITURGICA DELLA MADONNA DEL CARMINE

SS. Messe ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 16,00 - 19,00

Preghiera mariana: ore 15,30

Confessioni: dalle ore 7,30 alle ore 11,30 e dalle ore 15,00 alle ore 19,00

AGOSTO

Domenica 10 agosto

MESSA SOLENNE di S. LORENZO

nella Chiesa di S. Lorenzo di via Boccola, ore 9,30

SOLENNITA' DEL PATRONO S. ALESSANDRO

Domenica 26 Agosto

S. ALESSANDRO

Sante messe come in orario festivo

Ore 10,30 **MESSA SOLENNE** presieduta dal Vescovo

Ore 17,00 **VESPRI SOLENNI**

SETTEMBRE

Chiesa di S. Lorenzo via Boccola

Sabato 14

Ore 20,30 S. Rosario nella festa dell'Esaltazione della S. Croce

Domenica 15 settembre

FESTA DELL'ADDOLORATA

ore 9,30 Santa Messa Solenne dell'ADDOLORATA

Orario Messe festive

Cattedrale

Sabato 18.00

Domenica 7.30 - 9.00 10.30 - 18.00

San Lorenzo

Domenica 9.30

Carmine

Domenica 11.00

Feriali Cattedrale

7,30-8.15 (con i Rev. Canonici) 18.00

Altre Messe festive in Città

S. MARIA MAGGIORE

Domenica, ore 11,00 - 12,

NOSTRA SIGNORA

Domenica, ore 8.00

S. ANDREA

Domenica, ore 10.00

BORGO CANALE

Sabato, ore 18.30 Domenica, ore 9.00,
11.00, 18.30

CASTAGNETA

Sabato, ore 18.00 Domenica, ore
10,00

Don Giuseppe Sala

Parroco

035.235994 - 338.8581460

Segreteria Parrocchiale

Tutti i giorni feriali compreso il Sabato

Per informazioni e certificati:

dalle 9.00 alle 11.00 - tel/fax 035.271208

Don Gilberto Sessantini

Vicario Parrocchiale

035.232918

Don Francesco Bigatti

Direttore Oratorio Seminarino

035.247478 - 333 611 9120

Oratorio Seminarino

035.247478

Servizio di Sagrestia

Francesco Amigoni

035.210223 - 333.3771799

Suore degli Ammalati

035.220716

Monache Benedettine di Santa Grata

035.2370 69